

Pare il sogno di Silvio Berlusconi. Un referendum che in una volta sola cancelli tutte quelle parti della Costituzione, tutti quei pesi e contrappesi nelle istituzioni, che danno fastidio alla libertà dell'impresa e soprattutto a quella di alcuni imprenditori. Un referendum ove sia possibile solo il sì perché il no comporterebbe la minaccia di mettere in crisi tutto il bilancio dello Stato. Per ora in Italia questo incubo non è realizzabile. Nonostante tutto alcune regole e garanzie di fondo lo impediscono. Senza particolare scandalo, però è su questo che si vuole far votare i lavoratori di Pomigliano. Oramai è chiaro a tutti, anche a chi continua a far finta di non aver capito. Nello stabilimento Fiat campano non si discute più di produttività o di flessibilità. L'azienda vuole imporre un altro contratto nazionale, un'altra legge dello Stato, un'altra Costituzione. Nel nome del più antico dei ricatti: o rinunci ai tuoi diritti o non lavori.

Che una cosa di questo genere piaccia a chi pensa che la Costituzione repubblicana è un inutile orpello, è comprensibile. E' comprensibile anche che con essa siano d'accordo quei sindacati complici, quella Confindustria che con la legge sull'arbitrato vogliono imporre ai lavoratori di rinunciare al diritto di andare dal giudice sin dal momento dell'assunzione. Così come ai lavoratori di Pomigliano si dice che rientreranno al lavoro solo se si spoglieranno di tutti i loro diritti. Tutto questo è comprensibile in chi ha fatto del potere dell'impresa il totem assoluto a cui sacrificare tutto.

Invece che il Partito democratico, la stampa che lotta contro i bavagli, l'opinione pubblica scandalizzata giustamente dall'attacco all'autonomia della Magistratura, che da questa parte non ci si accorga che a Pomigliano si sta aprendo un buco nero che può inghiottire parti rilevanti della nostra democrazia, tutto questo è francamente incomprensibile.

Siamo davvero già così oltre i nostri principi fondamentali? Si è già davvero totalmente restaurata l'ideologia ottocentesca secondo cui le libertà si fermano alle soglie dell'economia? Questo è proprio ciò che la nostra Costituzione nega alla radice: che si possa avere una democrazia dei cittadini che non sia anche una democrazia dei lavoratori e nell'economia.

a Fiom ha detto no. E' un atto di coscienza e coraggio che dovrebbe far felici tutti coloro che pensano che bisogna difendere la nostra democrazia dal degrado berlusconiano e tremontiano. E invece si vedono balbettamenti, parole in libertà, appelli alle parti sociali. Quale vergognosa fiera dell'ipocrisia. E' chiaro o no che la Fiat considera le leggi italiane una fastidiosa variabile nei suoi bilanci di multinazionale? E' chiaro o no che se a Pomigliano passa la deroga a tutto, nel giro di sei mesi tutto il sistema industriale italiano farà la stessa cosa?

E' proprio di questo, del resto, che parlano i commentatori quando dicono che la Fiom si oppone a nuove regole. Siamo in una drammatica crisi mondiale, che nasce dalla speculazione selvaggia e da vent'anni di liberismo senza regole. Eppure improvvisamente pare che tutte le analisi sulla crisi, tutti i proponenti di superare il mercato selvaggio, di dire basta alla speculazione e sì a un'economia più responsabile, vengano cancellati. Chi si preoccupa della salute fisica e psichica dei lavoratori di Pomigliano, costretti a ritmi e a condizioni di lavoro tra le peggiori d'Europa, senza la possibilità di discuterle e criticarle? Chi si preoccupa del taglio dei salari, dei diritti, di un trattamento di malattia che è frutto del contratto del 1969? Orpelli, antistoriche resistenze sindacali di fronte al dispiegarsi della libertà d'impresa?

Se non reagiamo ora con il massimo dell'indignazione, forse un giorno potremmo ricordarle davvero queste settimane. Come quelle dove in un solo stabilimento Fiat, con un referendum imposto a lavoratori che avevano puntata alla tempia la pistola del licenziamento, fu abolito l'articolo 1 della Costituzione repubblicana.

Giorgio Cremaschi